Duecentocinquanta tombe imbrattate con scritte oltraggiose (in ebraico) inneggianti all'Intifada
Timori di rappresaglie in Galilea

La stampa di Tel Aviv condanna duramente i gesti antisemiti avvenuti in Francia
Accuse a Le Pen: «Fuorilegge il Fronte»
Shamir invece attacca l'Olp e Arafat

# Cimiteri ebraici profanati ad Haifa

## «Una provocazione» e la polizia arresta un israeliano

**Cimiteri ebraici profanati anche in Israele: è accaduto ieri ad Haifa: dove circa 250 tombe sono state imbrattate con scritte inneggianti all'Intifada e allo stato palestinese La stessa polizia ha pensato subito a una possibile provocazione di estremisti o al gesto di uno squilibrato, e più tardi ha arrestato come sospetto un ebreo israeliano di 41 anni. Pretestuose e strumentali dichiarazioni di Shamir su Carpentras.**

GIANCARLO LANNUTTI

Quasi 250 tombe profanate in due cimiteri di Haifa, sul litorale mediterraneo di Israele, e precisamente quelli della costa del Monte Carmelo e di Kfar Samir; sulle lapidi, scritte a vernice nera in ebraico inneggianti alla «Intifada», allo stato palestinese, alla «vendetta da parte degli arabi di Galilea» (cittadini dello stato di Israele) e all'uccisione degli ebrei. All'apparenza un infame crimine antisemita come quello messo in opera, con fredda determinazione, nel cimitero francese di Carpentras; in realtà si è pensato subito a una vergognosa provocazione – al tempo stesso contro gli ebrei e contro i palestinesi – o forse anche al gesto di un israeliano squilibrato. Questa seconda ipotesi sembra essere risultata quella esatta, con l'arresto in serata da parte della polizia di un ebreo israeliano di 41 anni. In ogni caso, la concomitanza con quanto è accaduto in Francia (non solo a Carpentras, ma in Alsazia e a Versaillex) ha accresciuto l'emozione e lo sdegno che la notizia ha suscitato in Israele, e non solo fra gli ebrei (il Kadi islamico di Haifa ha definito l'accaduto «repellente»).

Per buona precauzione, la polizia ha rafforzato subito la sua presenza in Galilea per prevenire eventuali aggressioni contro gli arabi (con il pretesto di una «rappresaglia») ad opera di estremisti della destra annessionista e razzista.

A indirizzare gli inquirenti sulla pista dello squilibrato israeliano è stato il fatto che le scritte, tracciate con vernice nera, sono tutte in ebraico e senza nessun errore di grammatica o di sintassi. Alcune delle tombe sono di soldati israeliani caduti nella guerra del 1948. Se ad agire – come sembra – è stata una sola persona, deve essersi trattenute fra le tombe – secondo la ricostruzione della polizia – per almeno 8 o 10 ore; e la cosa è meno incredibile di quanto appaia perchè i cimiteri erano chiusi, e quindi deserti, per la festività ebraica del sabato. Il Kadi di HaifaFarid Tabari, esprimendo come si è detto la sua condanna per il gesto infame, aveva sottolineato di «non potere assolutamente credere che alcun musulmano credente o anche un arabo cristiano abbia potuto dissacrare le tombe», aggiungendo che il gesto comunque «non contribuirà certo alla pace e alla convivenza tra ebrei ed arabi ad Haifa», il che, nel clima di tensione creato da due anni e mezzo di Intifada e di repressione, resta comunque vero.

Tutto ciò – si diceva – avviene mentre la stampa israeliana da comprensibile rilievo alle provocazioni antisemite in Francia ed anche altrove: in proposito i giornali danno infatti notizia, senza peraltro fornire particolari sulla data o sulle circostanze dell'accaduto, della uccisione di un ebreo sotto gli occhi dei suoi familiari, nella città russa di Stavropol, da parte di «una banda di antisemiti». Per gli avvenimenti di Francia, il giornale *Yedioth Aharonoth* chiama apertamente in causa le responsabilità politiche del leader neofascista Jean Marie Le Pen (che «mette in dubbio l'esistenza dei forni crematori e dei campi di sterminio, banalizza l'olocausto e aizza contro la lobbi ebraica») e sollecita la messa fuori legge del Fronte nazionale. *Haaretz* invece cita il parere dello scrittore ebreo Marek Halter, scampato all'olocausto e residente in Israle, che attribuisce il rinascere di sentimenti antisemiti da un lato al fatto che i francesi «hanno cancellato dal loro passato quattro anni bui nei quali la polizia cooperò con i nazisti per inviare 90mila ebrei ad Auschwitz» (e nessuno di quei funzionari di polizia, osserva, è stato fino ad oggi processato) e dall'altro al comportamento dei soldati israeliani in Cisgiordania: «vedendoli tutti i giorni sugli schermi della tv – dice Halter – la gente giunge alla conclusione che gli ebrei non sono diversi dagli altri popoli e pertanto non hanno diritto ad un atteggiamento privilegiato».

Alle espressioni di sdegno ha voluto unirsi anche il primo ministro Shamir, e ciò sarebbe più che legittimo se non lo avesse fatto in modo pretestuoso e strumentale. «I discorsi contro l'antisemitismo – ha detto infatti il premier riferendosi ai governi e ai politici europei – non servono quando poi si consente all'Olp di fare tutto quello che vuole e si accolgono i suoi leader con onori e regali: il pubblico europeo è influenzato da queste immagini». Parole che si commentano da sole.

Un particolare delle scritte antisraelite comparse nel cimitero di Haifa.

Gravi episodi in Bretagna e a Parigi, stelle di David sulle serrande dei negozi

# Carpentras «chiusa per lutto» dopo l'oltraggio antiebraico

**Diecimila persone hanno presenziato ieri alla cerimonia celebrata dal Gran Rabbino di Francia nel cimitero profonato di Carpentras. In altre parti del paese, a Quimper e a Nancy, si sono registrati nuovi episodi di anti-semitismo: stelle di David sui negozi, gesti osceni nei cimiteri ebraici. Le indagini si orientano sull'estrema destra del Sud, dopo la liberazione degli «skinheads» fermati giovedì scorso.**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Domenica di dolore e raccoglimento al cimitero di Carpentras. Mentre il Gran Rabbino di Francia intonava la preghiera, il piccolo centro provenzale si è tutto chiuso in se stesso: serrande abbassate, caffè chiusi, niente macchine per le strade, volti gravi. Hanno detto tutti sì al sindaco, che aveva chiesto alla città di essere «come morta» per un quarto d'ora in segno di solidarietà con la comunità ebraica.

«Perdonaci per non aver saputo proteggerti», ha detto Joseph Sitruk, il rabbino, parlando a Felix Germon, il cui cadavere era stato impalato dai profanatori. «Perdonaci anche a nome dei tuoi aggressori, poiché per loro è forse questa la pena peggiore». L'hanno ascoltato diecimila persone almeno, immobili e silenziose, convenute a Carpentras da tutta la Francia, ma sopratutto da quel Sud così avaro di tolleranza, il Sud che premia Le Pen e coltiva estremismi xenofobi. Sono venuti in treno, in pullman, in macchina da Nizza, Montecarlo, Aix en Provence, Montpellier, da quelle città in cui la «bestia immonda», come la chiamava Brecht, sembra trovare nuovi pascoli e abbeveratoi.

C'erano le associazioni antirazziste, che laggiù hanno vita difficile. C'erano gli ex deportati, con le lacrime agli occhi. C'era la gente di Carpentras che da sempre ha vissuto in simbiosi con i suoi ebrei che lì arrivarono mille anni fa. C'erano anche i ministri e il capo di gabinetto del presidente della Repubblica, ai quali il Rabbino ha detto che «la democrazia non vale per la bellezza dei suoi principi», ma per la capacità di garantirli a tutti. Frase severa e dolente, in un paese reduce dalle celebrazioni del Bicentenario della Rivoluzione e della proclamazione dei Diritti dell'uomo.

Della dignità dell'uomo si sono fatti beffe altri francesi, ieri notte. A Quimper, in Bretagna, molti negozi si sono ritrovati con una rossa stella di David impressa sulla serranda, come a Berlino prima della guerra. A Nancy due teppisti sono stati fermati mentre tentavano di penetrare nel cimitero ebraico dopo aver orinato sui cancelli. E a Saint Ylie, come per dare un tocco di follia necrofila, altri vandali hanno spaccato croci e oggetti funerari del cimitero cattolico.

A Parigi un centinaio di nostalgici dell'Action Francaise si sono radunati davanti a Notre Dame, per protestare contro il divieto del prefetto di festeggiare pubblicamente Giovanna D'Arco, il cui anniversario cadeva ieri 13 maggio. Giovanna D'Arco: era il simbolo ambiguo dell'unità nazionale, oggi è il simbolo di Le Pen. Uno dei suoi fedeli, uno skinhead, ieri mattina se l'è vista brutta. Intercettato da un gruppo di giovani sionisti è stato salvato dal linciaggio dall'intervento della polizia. Ne avrà per qualche settimana. A qualche centinaio di metri di distanza un gruppo di monarchici si inginocchiava davanti alla statua della «Pulzella d'Orleans», la Giovanna «dal suo chiaro genio inimitabile che è quello della sua razza», come diceva Robert Brasillach, contrapponendola agli ebrei «che portano sui loro tratti le stimmate dell'infamia del loro sangue».

Sì, la Francia fa i suoi conti e non nasconde un brivido d'orrore. Diceva ieri Marek Halter, storico dell'ebraismo, scrittore, dirigente della sua comunità: «Nessuna società, nessun individuo può evolvere sotto la minaccia di un buco di memoria i cui effetti rischiano sempre di venire alla superficie. Il nostro buco riguarda l'epoca di Vichy, della collaborazione, della delazione e della deportazione di quegli ebrei che l'odio perseguita ancora oggi fin nelle loro tombe». È vero che René Bousquet, segretario generale della polizia di Vichy, vive oggi indisturbato a Parigi dopo aver fatto carriera in una delle più grandi banche francesi. È vero che il governo Vichy mise a punto un sistema di deportazione lodato dagli stessi nazisti. È vero, forse, che De Gaulle «ha fatto credere ai francesi di essere stati dalla parte della Resistenza mentre erano piuttosto dalla parte di Pétain», come scrive *Le Monde*. È vero anche che all'Università di Aix en Provence c'è una scuola militare di cui si parlò molto nell'86, per i canti nazisti che vi insegnavano alcuni docenti. E quando due professori se ne sono lamentati non si è trovato di meglio che licenziarli, poiché turbavano «la missione pedagogica» dell'istituto.

È proprio verso Aix en Provence che sembrano indirizzarsi le indagini degli inquirenti, verso quella facoltà di legge che è la culla del neofascismo nel Sud. Le quattro o cinque «teste rasate» che venerdì e sabato erano rinchiuse nel commissariato di Montpellier sono state rimesse in libertà. Non c'è dubbio che le autorità siano fermamente intenzionate a metter le mani sui profanatori di Carpentras. Lo indica anche l'impenetrabile silenzio stampa imposto agli inquirenti dal ministro degli Interni Pierre Joxe, uomo che gode fama di grande inflessibilità. La ricerca è tuttavia difficile, può giovarsi soltanto del tipo di scarpe calzate da qualche membro del commando: Rangers, scarponcini molto in voga tra i paramilitari dell'estrema destra.

In questa triste sequela di cerimonie, oggi tocca a Parigi. In Place de la Republique stasera, convocata dalle organizzazioni ebraiche laiche e religiose, si ritroverà la Francia della fraternità. È sempre largamente maggioritaria, ma un pò meno fiera di se stessa.

Un sit-in a Roma davanti all'ambasciata di Francia e manifestazioni in tutta Italia
Gli studenti ebrei chiedono un dibattito in Parlamento

# «Chi non ha memoria non ha futuro»

**Un sit-in davanti all'ambasciata di Francia a Roma, organizzato dalla Federazione giovanile ebraica d'Italia con molte adesioni. Altre manifestazioni a Milano e Firenze. Ovunque orrore e sdegno per la profanazione delle tombe di Carpentras e per quella di ieri nei cimiteri israeliani. Chiesto dal Movimento culturale degli studenti ebrei un dibattito in Parlamento sul tema dell'antisemitismo.**

ROMA. «Chi non ha memoria non ha futuro» era scritto, a lettere nere su stoffa bianca, sull'unico striscione unitario che la Federazione giovanile ebraica d'Italia ha deposto sul selciato di piazza Farnese, davanti al palazzo, sede dell'ambasciata francese.

Oltre un migliaio di persone, molti gli ebrei di Roma, molti i giovani, hanno partecipato ieri al sit-in di protesta contro gli atti di antisemitismo compiuti, a quarantacinque anni dalla caduta del nazismo, nel cimitero di Carpentras.

Tra le adesioni al sit-in quella del presidente della Repubblica, di molti rappresentanti dei partiti tra cui del segretario del Pci, Achille Occhetto, del gruppo Martin Buber, dell'Unione giovani sionisti, dell'Associazione delle donne ebree di Roma e Venezia, del Centro immigrati. Era presente il sindaco di Roma, Franco Carraro, mezzo esecutivo della Fgci, Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, rappresentanti delle chiese battista, valdese e evangelica.

La presidente della Federazione delle Comunità ebraiche italiane, Tullia Zevi, ha detto: «Non siamo qui per lamentarci o per paura dell'antisemitismo ma per sottolinera che sono fatti, questi, che corrodono il tessuto democratico d'Europa. Bisogna impedire che certi episodi si ripetano: sono essi un segnale che va recepito da tutte le forze democratiche. L'intolleranza genera mostri e morti».

E Giorgio Napolitano: «Siamo di fronte a sintomi preoccupanti di una ripresa di antisemitismo e più in generale, di intolleranza in Europa. E' indispensabile quindi una mobilitazione culturale e politica come quella sollecitata da questa iniziativa il cui valore sta anche nel collegare l'esigenza della risposta e della viglianza contro ogni rigurgito di odio antisemita con l'esigenza di combattere qualsiasi altra forma di fanatismo e di razzismo».

Nel documento distribuito dopo il sit-in, il Comitato condanna le continue provocazioni antisemite che hanno oggi anche colpito i due cimiteri in Israele. «L'intolleranza, scrivono, verso ogni diversità che emerge in Europa sull'onda di una religiosità e di un nazionalismo sempre più integralisti, suscita orrore e chiede una risposta rapida, ferma e univoca. La libera espressione di ogni identità è patrimonio irrinunciabile di ogni società democratica e pluralista. In un'Europa che si avvia a superare antiche barriere politiche e culturali non si possono accettare discriminazioni di sorta, siano esse contro diverse realtà culturali, sociali o religiose».

Continua il documento invitando chiunque si consideri democratico a pronunciarsi «ad alta voce e senza ambiguità». L'ha fatto, uscendo più tardi da palazzo Farnese, l'ambasciatore Gilbert Perol. «Non è accettabile che si cancelli la memoria dell'Olocausto del popolo ebreo» ha dichiarato mentre il sindaco di Roma, Carraro, aggiungeva che ciò che è accaduto in Francia denuncia «sintomi di intolleranza, in Europa e nel mondo, vicini alla discriminazione per gli extracomunitari e anche per persone di religioni diverse».

Di fronte all'intolleranza che genera mostri e morti, gli ebrei romani hanno deciso di riunirsi questa sera alle 20 alla Sinagoga per la commemorazione dei defunti, in segno di solidarietà con la manifestazione delle organizzazioni francesi. Secondo il Movimento culturale degli studenti ebrei «l'affermazione, non solo in Francia, di formazioni politiche dell'estrema destra, intolleranti e xenofobe, favorisce questa ventata di razzismo che minaccia da vicino la coesione di ogni società civile. Il seme dell'odio antiebraico che germogliò ad Auschwitz non è stato ancora del tutto estirpato dal cuore dell'Europa. Di qui la necessità di una militanza civile comune a tutte le forze democratiche, per esprimere un fermo no al razzismo e all'antisemitismo. E per questo noi chiediamo un dibattito in Parlamento sul tema dell'antisemitismo capace di esaminare le cause e proporre validi rimedi». Nel momento in cui, d'altronde, all'Assemblea nazionale francese si vota su una legge volta a colpire la propaganda razzista, appare adeguata questa richiesta di un dibattito parlamentare.

Altre manifestazioni si sono svolte a Milano e a Firenze dove uno dei cartelli portava portava scritto: «Non chiediamo solidarietà, chiediamo condanna». Il sit-in romano si è svolto in un silenzio interrotto solo quando in coro la folla ha intonato spontaneamente «Ani Ma'Amin» («Io credo»), il canto dei deportati ebrei mentre venivano condotti nelle camere a gas.

Sit-in di gruppi ebraici davanti al consolato francese a Milano

# E Fanny Ardant ferma Cannes «No al razzismo»

CANNES Si è fermato perfino il Festival di Cannes, per tradizione una delle manifestazioni più tetragone ai lutti e ai drammi del mondo (un anno, durante il suo svolgimento, morì Rita Hayworth e non se ne accorse nessuno). Ma l'ondata di razzismo che sta investendo la Francia ha costretto persino Cannes a riflettere. Il merito è stato tutto dell'attrice Fanny Ardant, in qualità di membro francese della giuria presieduta da Bernardo Bertolucci. Nel corso della serata di gala di sabato, la diva ha chiesto di leggere un brevissimo comunicato: «Il Festival non può restare indifferente ai gravissimi fatti che in queste ore sconvolgono tutta la Francia. A nome di tutto il Festival e della giuria, chiediamo un minuto di silenzio in segno di protesta e di solidarietà».

Al suo fianco c'era Madame Mitterrand e il regista Costa-Gavras. La sede era una delle più insolite per una simile dichiarazione. lo scalone del Palais, circondato come sempre da centinaia di persone curiose di vedere i divi «dal vivo»: un'apparente contraddizione che conferma come Cannes sia una gigantesca kermesse, ma anche un'enorme cassa di risonanza.

Un'ulteriore conferma, d'altronde, è venuta – in modo indiretto, e non preordinato, ma pur sempre eclatante – dai film in programma in questi giorni, tutti incentrati su tematiche vicine al razzismo. Prima *Korczak* di Vaida, in contemporanea con la profanazione delle tombe di Carpentras; poi, giusto nella giornata di ieri, *Come see the paradise* di Parker, sui giapponesi internati nei lager americani durante la seconda guerra mondiale, e *Pummarò* di Michele Placido sul dramma dei lavoratori extra-comunitari in Italia. Anche in questo caso è stata un'attrice, la coprotagonista Pamela Villoresi, a pronunciare le parole più nobili: «C'è una frase di Gandhi che ho sempre amato. Diceva: ho visto un uomo da lontano e mi è sembrato un nemico; poi si è avvicinato ed ho capito che era un amico; infine l'ho visto in faccia ed era mio fratello. Ciò che conta è la conoscenza reciproca.

## Il Papa a Curacao Una sosta sulla via del ritorno

Concluso il suo prolungato soggiorno messicano, in un clima controverso e polemico – fra l'entusiasmo e la devozione popolare e l'ostilità della classe politica –, il Papa ha proseguito ieri per l'isola di Curacao, da dove rientrerà in Vaticano, dopo una sosta di sette ore a Willemstadt, capitale delle Antille olandesi, un piccolo arcipelago nel basso Caribe, a sessanta chilometri dalla costa venezuelana. L'itinerario della visita prevede un ampio «tour» attraverso le zone più caratteristiche della città e l'atteso incontro con i fedeli nel centro sportivo Korsou, dove il Papa celebrerà una messa eucaristica e parlerà sul tema della famiglia impartendo poi la benedizione.

## Urss Adamishin ambasciatore a Roma

Il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov ha nominato Anatoli Adamishin ambasciatore dell'Unione Sovietica in Italia. Lo ha annunciato ieri la Tass, aggiungendo che in relazione a ciò il Consiglio dei ministri ha sollevato Adamishin dall'incarico di viceministro degli Esteri. L'ambasciatore uscente, Nicolai Lunkov – prosegue l'agenzia sovietica – è stato sollevato dall'incarico per ritiro in pensione.

## Filippine Uccisi due americani

Due cittadini statunitensi sono stati assassinati fuori dalla base aerea Usa di Clark, 80 chilometri a nord di Manila. Lo hanno reso noto le autorità militari filippine. Nella zona operano i ribelli comunisti del nuovo esercito del popolo e non pare sia da escludere la possibilità che i guerriglieri abbiano voluto colpire degli americani proprio alla vigilia delle trattative per la proroga dell'affitto delle basi agli Stati Uniti. Il 4 maggio il sergente dei marine John Fredette era stato ucciso nei pressi della base di Subic, 80 chilometri a ovest di Manila, e le autorità statunitensi avevano sospeso i permessi notturni ai 40.000 militari e civili impiegati presso le sei basi Usa nelle Filippine.

## Un successo per de Maiziere che suona Mozart

Il primo ministro tedesco orientale ha ottenuto ieri un considerevole successo *di pubblico, non come politico*, bensì come musicista per un concerto al quale ha preso parte a Schwerin, a nord di Berlino. De Maizière, infatti, prima di diventare avvocato era stato suonatore di viola in un'orchestra e ieri sera ha suonato il suo strumento con il complesso da camera berlinese «Apollon ensemble» che ha eseguito il quartetto per archi n. 2 in do minore di Mozart. Fra il pubblico entusiasta c'era anche il ministro della Cultura Herbert, Schirmer, e l'ex cancelliere della Rfg, Helmut Schmidt, anche lui abile pianista.

## A Mosca proteste studentesche per Tian An Men

Uno sciopero della fame per solidarietà con gli studenti cinesi che parteciparono alle manifestazioni dell'anno scorso a Pechino è stato attuato a Mosca da un gruppo di studenti dell'università e di istituti superiori. Riuniti dalla tarda serata di l'altro ieri davanti all'università moscovita, alcune decine di studenti – afferma la Tass – hanno scandito slogan in russo, cinese e inglese per onorare la memoria dei giovani uccisi nella repressione in Cina, e cantato, al suono della chitarra e alla luce delle candele.

## Cile Il governo risarcirà la famiglia di Letelier

Il nuovo governo cileno si è detto d'accordo, in via di principio, a versare un risarcimento alla famiglia del dirigente cileno in esilio negli Stati Uniti Orlando Letelier e quella della sua collaboratrice Ronnie Moffitt, uccisi in un attentato dinamitardo nel 1976 a Washington. La notizia è stata pubblicata ieri dal *New York Times*, secondo il quale responsabili cileni e americani si sono accordati sulla creazione di un tribunale internazionale che stabilirà l'ammontare del risarcimento. Questo sarà versato al Tesoro americano, che lo girerà ai parenti di Letelier e della sua collaboratrice, entrambi uccisi il 21 settembre 1976 a Washington.

VIRGINIA LORI